

Nel primo discorso da presidente Gorbaciov promette di accelerare le riforme «Userò tutti i miei nuovi poteri per raggiungere questo obiettivo»

Il Congresso approva una risoluzione che annulla l'indipendenza lituana Lukianov eletto capo del Soviet supremo dopo una battaglia tra 19 candidati

# «Ora una perestrojka più radicale»

Gorbaciov è presidente della Repubblica ma quasi 500 deputati gli hanno votato contro. Ha promesso una «radicalizzazione delle riforme» e di agire non come uomo di parte ma nell'interesse di tutto il popolo. Il «Congresso» ha approvato una risoluzione che annulla l'indipendenza della Lituania. Lukianov eletto presidente del Soviet supremo dopo una accesa battaglia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Si è tolto gli occhiali, si è alzato di scatto, ha abbottonato la giacca e, tenendosi le mani, si è inchinato di fronte ai 1935 deputati presenti che applaudivano all'annuncio della sua elezione. Poi è sceso dalla presidenza e in piedi, davanti ad un tavolo dove era stato poggiato il testo della Costituzione, ha giurato solennemente di «scrivere fedelmente i popoli del paese» e garantire «i diritti e le libertà dei cittadini». I primi gesti, le prime parole di Mikhail Gorbaciov, presidente della Repubblica sovietica. Nessun inno nazionale, nessuna cerimonia pomposa per un avvenimento straordinario, ampiamente previsto ma egualmente pieno di significati.

Innanzitutto per il risultato del voto, esercitato dai deputati popolari mercoledì notte nelle urne sistemate della Sala San Giorgio del Cremlino, attigua al Palazzo dei Congressi. Gorbaciov, infatti, è diventato primo presidente dell'Urss con 1.329 voti a favore e 495 contrari, cioè con il 59,2 per cento se ci si riferisce, così come ha annunciato l'accademico Ospanjan capo della commissione elettorale, alla totalità degli attuali componenti dell'assemblea (2.245 deputati). Se il conto si fa riferire, invece, ai deputati che hanno espresso il loro voto (sono stati 1.878), la percentuale sale al 70,76 per cento. Ci sono state 54 schede nulle mentre risultano non aver votato 122 parlamentari, pur avendo ritirato la scheda.

Cancellata l'unanimità d'altri tempi, il presidente è nato sotto il segno dell'opposizione. Quella dei radicali del «Gruppo interregionale», dei baltici (che, forse, si sono astenuti non deponendo la scheda nell'urna), di molti deputati conservatori che mercoledì non si erano irati indietro e avevano apertamente accusato Gorbaciov di «essere responsabile dei disastri degli ultimi cinque anni». Gorbaciov ne è consapevole. Ma ha detto che non bisogna «lasciarsi prendere dal panico». E le sue parole sono state sin troppo chiare, nel discorso

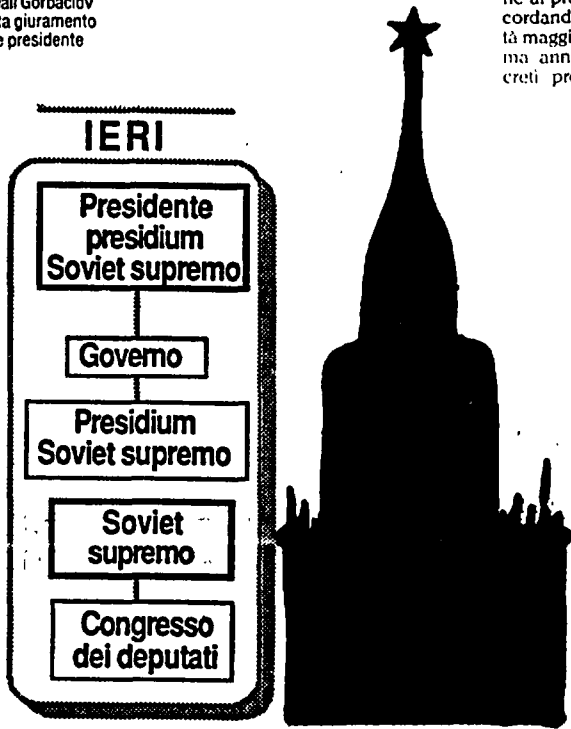
di insediamento pronunciato dopo il giuramento e in diretta televisiva. Non sarà un presidente di parte. Nell'Urss del pluripartitismo Gorbaciov ha preso atto del voto e ha dichiarato: «Il presidente dovrà sentirsi e agire come il rappresentante non di un settore o di una corrente politica ma come un convinto esponente di tutto il popolo». Forte dei nuovi poteri, Gorbaciov ha voluto ergersi un po' al di sopra delle parti. Ha voluto cominciare a chiamarsi fuori dalle dispute parlamentari, anche se non ha mancato di ricordare che l'abbinamento tra la carica di presidente e quella di segretario del Pcus «oggi e nell'immediato futuro è dettato dagli interessi della perestrojka». Un Gorbaciov molto disteso, già lontano, nei giudizi, da certe asprezze categoriche manifestate sino all'altro ieri e attento a non offendere la suscettibilità di alcun deputato quando ieri si è trovato a dover continuare a presiedere i lavori per via del fatto che, in seguito alla sua elezione, il parlamento si era trovato privo del suo «speaker».

«La perestrojka - ha affermato Gorbaciov - è diventata il senso di tutta la mia vita ed è l'unica via possibile per costruire il socialismo umano e democratico». È stato un discorso programmatico vero e proprio, anche se privo di novità clamorose. Ma non di autocratiche. Una, in particolare, ha colpito: quella sulla campagna anticorrotta che egli stesso lanciò. Il leader sovietico è stato costretto a ripetere che si è trattato di una decisione dagli «enormi costi». Messa nello stesso sacco del disastro di Cernobil e del terremoto in Armenia.

Ma Gorbaciov ha guardato in avanti, ha espressamente invitato a farlo e ha annunciato, come suo primo dovere presidenziale, quello di «radicalizzare la perestrojka». «Lo farò - ha sottolineato - utilizzando tutti i miei poteri proprio per raggiungere questo obiettivo». E, se non c'è alcuna ragione di temere per una usurpazione dei poteri, se la democrazia presidenziale è «garantita dalla glasnost e dal

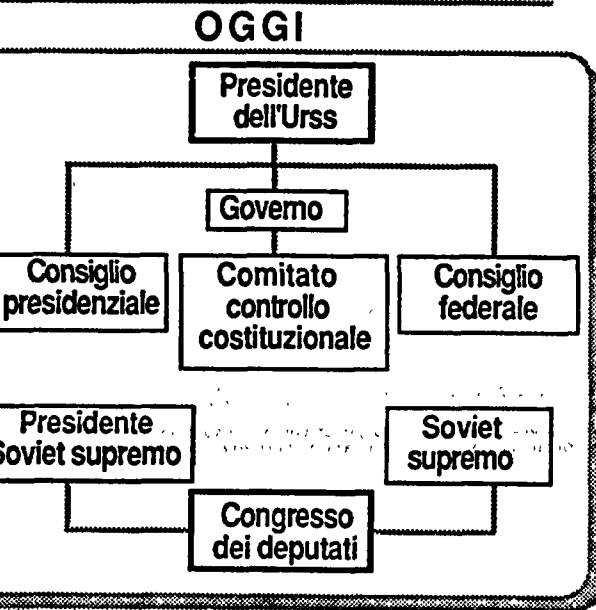


Mikhail Gorbaciov presta giuramento come presidente



**Presidente dell'Urss:** (Mikhail Gorbaciov)  
 - propone il capo del governo, il presidente del Comitato di controllo popolare, il presidente della Corte suprema, il procuratore generale, l'arbitro statale.  
**Consiglio presidenziale:** composto da presidente, presidente del Consiglio dei ministri, dai ministri degli Esteri, della Difesa, dell'Interno, della Giustizia e dal presidente del Kgb e altri scelti dal presidente a sua discrezione. Elabora misure per la realizzazione delle direzioni principali di politica estera e interna e per la garanzia della sicurezza del paese.  
**Consiglio federale:** composto da presidente e rappresentanti delle re-

pubbliche controlla l'osservazione del trattato dell'unione e coordina le attività delle repubbliche.  
**Comitato controllo costituzionale:** nominato dal Congresso dei deputati, composto da 21 membri, specialisti del diritto e della politica, controlla l'attività del presidente della Repubblica sotto il profilo costituzionale.  
**Congresso dei deputati:** massima assemblea legislativa, dura cinque anni. Composto da 2.250 deputati del popolo. Si riunisce di norma due volte l'anno. Dà l'indirizzo generale al paese, approva le norme costituzionali.



pubbliche controlla l'osservazione del trattato dell'unione e coordina le attività delle repubbliche.  
**Comitato controllo costituzionale:** nominato dal Congresso dei deputati, composto da 21 membri, specialisti del diritto e della politica, controlla l'attività del presidente della Repubblica sotto il profilo costituzionale.  
**Congresso dei deputati:** massima assemblea legislativa, dura cinque anni. Composto da 2.250 deputati del popolo. Si riunisce di norma due volte l'anno. Dà l'indirizzo generale al paese, approva le norme costituzionali.

pubbliche controlla l'osservazione del trattato dell'unione e coordina le attività delle repubbliche.  
**Comitato controllo costituzionale:** nominato dal Congresso dei deputati, composto da 21 membri, specialisti del diritto e della politica, controlla l'attività del presidente della Repubblica sotto il profilo costituzionale.  
**Congresso dei deputati:** massima assemblea legislativa, dura cinque anni. Composto da 2.250 deputati del popolo. Si riunisce di norma due volte l'anno. Dà l'indirizzo generale al paese, approva le norme costituzionali.

Bush augura a Gorbaciov progressi nella perestrojka



Il presidente americano George Bush (nella foto), ha mandato un messaggio di congratulazioni a Mikhail Gorbaciov per la sua elezione a presidente dell'Urss e gli ha augurato di fare avanzare la superpotenza socialista sulla strada della perestrojka e della democrazia. Secondo il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater, nel messaggio Bush ribadisce il suo interesse ad incontrarsi con Gorbaciov a giugno e a sfruttare quell'occasione di incontro per allargare i già notevoli elementi di cooperazione esistenti tra i nostri due paesi. Il portavoce ha indicato che per il vertice Bush-Gorbaciov di giugno non è stata per ora fissata una data definitiva.

...e Mitterrand «prosperità ai popoli dell'Urss»

Calorosi messaggi da Walesa e Jaruzelski

Cossiga invia «le più fervide congratulazioni»

Scrive Occhetto: «Stimato presidente, caro compagno»

Ungheria Varsahy non è candidato per il Forum

Il presidente francese François Mitterrand in un messaggio di felicitazioni a Gorbaciov si dichiara convinto del «fruttuoso proseguimento del dialogo tra i due paesi e invia auguri di prosperità a Gorbaciov e ai popoli dell'Urss». «Sono felice di inviare le mie più vive e calorose felicitazioni - scrive Mitterrand -. La riforma istituzionale segna una tappa importante nella storia del suo paese e sottolinea il suo ruolo eminente nei mutamenti della società sovietica».

Il presidente della Repubblica polacca Wojciech Jaruzelski ha trasmesso «le più calorose congratulazioni» a Mikhail Gorbaciov per la sua elezione a presidente. Jaruzelski ha sottolineato nel suo messaggio che la società polacca nutre «profonda stima» per il contributo personale di Gorbaciov alla democratizzazione in Polonia e negli altri paesi dell'Europa centrale ed orientale. Anche il presidente di «Solidarnosc» Lech Walesa ha inviato «le migliori congratulazioni» al nuovo presidente sovietico la cui elezione costituisce, secondo lui, prova di fiducia della società per la realizzazione delle riforme.

«La prego di gradire, a nome del popolo italiano e mio personale, le più fervide congratulazioni per la sua elezione all'Unione magistratura dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche», afferma Cossiga nel messaggio inviato a Gorbaciov. «La sua riconferma al guida del paese - continua - costituisce non soltanto un riconoscimento dei grandi meriti da lei acquisiti nella coraggiosa azione di riforma intrapresa, ma anche un'indicazione della fiducia e delle aspettative del popolo dell'Unione Sovietica per traguardi sempre più elevati di democrazia, di benessere economico e di progresso sociale in Urss».

«Stimato presidente, caro compagno Gorbaciov» Inizia così il messaggio che il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha inviato a Gorbaciov dopo la sua elezione a presidente dell'Unione Sovietica. «Sono particolarmente lieto - scrive Occhetto - di trasmettervi, a nome dei comunisti italiani e mio personale, le più vive felicitazioni per la vostra elezione. Desidero formularvi l'augurio di conseguire, nell'alto e prestigioso incarico, nuovi traguardi nella piena democratizzazione del vostro paese e nelle condizioni di vita delle masse popolari sovietiche. Confidiamo in ulteriori e sostanziosi sviluppi nella decisiva politica di disarmo e nella costruzione di nuovi assetti europei e mondiali, nel segno della cooperazione e dell'interdipendenza. Un successo in queste direzioni è nell'interesse di tutti. Con i più profondi sentimenti di stima personale e di partecipazione con la grande opera cui siete accinto, vi giunga il mio amichevole e solidale saluto».

Nel riferire sull'Unità del 15 marzo la conversazione avuta da Miklos Varsahy con studiosi e giornalisti presso la sede del Cespri, la complessità della inedita situazione politica ungherese ci ha fatto incorrere in uno spiacevole errore. Varsahy non si presenta alle elezioni del 25 marzo prossimo come candidato del Forum democratico, bensì come capalista dell'Associazione democratici liberi.

VIRGINIA LORI

## «Piano Marshall» per Mosca? Gli Usa dicono no all'Europa

Gli Usa minacciano di ritirarsi dalla nuova Banca europea che si sta costituendo per aiutare le economie dell'Est. La motivazione data dal ministro del Tesoro Brady è che non sono d'accordo che la maggior parte dei fondi vada all'Urss anziché agli europei orientali. Secondo gli esperti la motivazione vera è però che Washington non ci sta ad un «Piano Marshall» per l'Est in cui non avrebbe diritto di veto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'avvertimento agli europei suona così: «Se volete far di testa vostra noi non ci stiamo». A qualche giorno dalla riunione a Parigi dei rappresentanti di 31 paesi per la costituzione della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo, la nuova istituzione voluta da Mitterrand per aiutare le economie dell'Est, il segretario al Tesoro Usa, Nicholas Brady, ha minacciato di andarsene dall'iniziativa sbattendo la porta.

«La nostra posizione è che gli Stati Uniti non vogliono far parte della Banca se la maggior parte dei fondi vengono dirottati verso l'Unione Sovietica», ha dichiarato al Congresso Brady. L'argomento portato dal segretario del Tesoro è che

se i prestiti si concentrassero verso l'Urss, ciò toglierebbe risorse che andrebbero destinate alla Polonia, all'Ungheria, alla Cecoslovacchia e alle altre nuove democrazie. La ragione vera del dissenso con gli europei è invece, secondo gli osservatori, nel fatto che aderendo alla Banca Europea gli Stati Uniti continuerebbero ad aiutare l'Est da soli, in base ad accordi bilaterali, oppure attraverso la Banca mondiale di cui controllano il 20% del capitale e che ha già stanziato 5 miliardi di dollari di prestiti per il prossimo triennio. Una partecipazione «alla pari» al progetto europeo è osteggiata, stando al *New York Times* anche perché viene percepita come «riflesso del declino del peso globale

relativo degli Stati Uniti». Il no dell'amministrazione Bush al Piano Marshall europeo rischia di suscitare contraccolpi sia da oltre Atlantico che negli Stati Uniti. I primi lo stesso Brady li ha dati per scontati, anzi è sembrato rassegnato a che gli europei procedano per conto loro anche senza gli Usa quando ha spiegato al Congresso che «la Banca andrà avanti sia che gli Usa ci partecipino sia che non ci partecipino». I secondi erano stati anticipati già qualche giorno fa con le pesanti accuse di «mancanza di leadership» rivolte a Bush dall'esponente democratico e aspirante alla Casa Bianca Richard Gephardt, che propone di usare una porzione dei risparmi sulle spese militari per aiutare l'Urss di Gorbaciov.

Secondo Michael Mandelbaum, del Council on Foreign Relations di New York, l'argomento di Brady non tiene nemmeno se avesse ragione nel sostenere che troppo aiuti all'Urss penalizzerebbero l'Est europeo perché «è sbagliato e stupido escludere l'Urss e su questo rischiamo di perdere, perché gli europei questa certo non l'accettano».

relativo degli Stati Uniti». Il no dell'amministrazione Bush al Piano Marshall europeo rischia di suscitare contraccolpi sia da oltre Atlantico che negli Stati Uniti. I primi lo stesso Brady li ha dati per scontati, anzi è sembrato rassegnato a che gli europei procedano per conto loro anche senza gli Usa quando ha spiegato al Congresso che «la Banca andrà avanti sia che gli Usa ci partecipino sia che non ci partecipino».

Secondo Michael Mandelbaum, del Council on Foreign Relations di New York, l'argomento di Brady non tiene nemmeno se avesse ragione nel sostenere che troppo aiuti all'Urss penalizzerebbero l'Est europeo perché «è sbagliato e stupido escludere l'Urss e su questo rischiamo di perdere, perché gli europei questa certo non l'accettano».

## Fra il Vaticano e l'Unione Sovietica scambio di ambasciatori dopo 73 anni

Con lo scambio degli ambasciatori per risolvere questioni di «comune interesse» e contribuire alla «cooperazione» tra i popoli la Santa sede e l'Urss introducono una importante novità nel contesto internazionale. Più tardi ci sarà una nunziatura a Mosca ed una ambasciata sovietica in Vaticano. L'annuncio dato in coincidenza con l'elezione di Gorbaciov a presidente. Una lunga e complessa storia di rapporti politico-religiosi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La Santa sede ed il governo sovietico hanno deciso di «scambiarsi rappresentanti ufficiali, al rango personale di nunzio apostolico e di ambasciatore straordinario», riproponendo, così, dopo 73 anni, un canale diplomatico permanente ad alto livello in attesa che si arrivi all'apertura di una nunziatura a Mosca e di una ambasciata dell'Urss presso il Vaticano. Un fatto di portata storica, di cui è stato dato ieri l'annuncio in Vaticano ed a Mosca proprio in coincidenza con l'elezione di Mikhail Gorbaciov a presidente dell'Urss.

A rappresentare la Santa sede in Urss è stato designato dal Papa monsignor Francesco Colasuonno, nunzio apostolico con incarichi speciali, mentre l'ambasciatore sovietico (di cui non è stato reso pubblico ancora il nome) sarà, come da noi già anticipato Yuri Karlov.

La decisione, illustrata ieri ai giornalisti dal portavoce Navarro Valls, è una conseguenza di quanto convenuto tra Giovanni Paolo II e Mikhail Gorbaciov nel loro incontro del primo dicembre scorso per dare «carattere ufficiale ai contatti tra la Santa sede e l'Urss allo scopo di facilitare un dialogo permanente su materie di comune interesse e di contribuire ad una utile cooperazione in campo internazionale». Ciò vuol dire che spetterà ai due ambasciatori, che saranno affiancati anche da collabora-

tori pur non avendo ancora residenze fisse a livello di sedi diplomatiche, affrontare e dirimere le questioni di «comune interesse» e di ricercare e promuovere iniziative che favoriscano, soprattutto in questo particolare momento, la cooperazione tra i popoli e la pace in Europa e nel mondo.

Una delle questioni più delicate che sicuramente saranno affrontate nei prossimi primi incontri tra il rappresentante pontificio e l'ambasciatore sovietico riguarderà lo «status» della Santa sede nei confronti della Lituania. Nell'Annuario pontificio ha sempre figurato un rappresentante della Lituania anche se era ed è espressione del governo in esilio e non del Parlamento recentemente eletto e che ha dichiarato, in contrasto con Mosca, l'indipendenza della Repubblica. Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato ieri che, ora questo problema non si pone, ma esiste e non potrà non essere chiarito nel prossimo futuro. Non c'è dubbio che la Santa sede, rimasta finora molto prudente, voglia attendere l'evolversi della situazione all'interno dell'Urss

ed anche le reazioni internazionali tenuto conto che su questo complesso problema lo stesso presidente Bush è stato cauto.

Ma il fatto politicamente rilevante, intanto, è che, per la prima volta dalla svolta del 1917, un rappresentante pontificio viene autorizzato a prendere contatti direttamente con le realtà religiose cattoliche esistenti in Urss. Si riconosce che la situazione della Chiesa cattolica è migliorata, per esempio, in Lituania, dove il 10 marzo 1989 il Papa ha potuto riorganizzare la gerarchia ecclesiastica e le diocesi, così come in Bielorussia, dove il 25 luglio scorso è stato nominato un vescovo a Minsk, monsignor Tadeusz Kondrusiewicz. Il dialogo tra la Santa sede ed il Patriarcato di Mosca procede positivamente ed anche l'annosa questione della Chiesa greco-cattolica (gli uniati), molto sentita in Ucraina, è in via di definizione. Ma la Santa sede conosce ben poco della condizione delle minoranze cattoliche nelle Repubbliche dell'Asia centrale dove la maggioranza degli abitanti sono musulmani. Avere, perciò, da par-

te del rappresentante pontificio un interlocutore permanente di parte sovietica diventa di primaria importanza. E se Gorbaciov ha voluto, dopo avere incontrato il Papa, un suo invito permanente presso la Santa sede vuol dire che considera significativo il ruolo che la Chiesa cattolica svolge nel mondo ed apprezza il suo contributo per costruire una casa comune europea.

La storia dei rapporti tra la Santa sede e la Russia è stata molto complessa a cominciare da quando fu aperta la prima nunziatura a Pietroburgo sotto il regno di Caterina II nel 1783, alla visita dello zar Nicola I in Vaticano il 13 dicembre del 1845, alla rottura del 1917 fino all'incontro storico di Gorbaciov con Giovanni Paolo II. Al fondo dei contrasti o delle convergenze non c'erano soltanto i motivi politici del diverso collocarsi nel contesto europeo della Russia e della Santa sede ma anche il contenzioso tra il papato cattolico ed il patriarcato ortodosso di Mosca. Perciò, l'annuncio dato ieri è di portata storica perché nel gioco internazionale entra pure il dialogo Santa sede-Urss.